

Evangelizzazione e cultura: un intreccio necessario per la Chiesa e la catechesi oggi

Antony Christy Lourdunathan*

► SOMMARIO

L'articolo affronta un tema molto studiato, nell'ambito teologico-pastorale e catechetico: il rapporto tra evangelizzazione e cultura. Le novità messe in evidenza sono: la nuova evangelizzazione come sfondo, il Direttorio per la Catechesi pubblicato recentemente, e una scelta deliberata del punto di vista della Cultura invece della dimensione convenzionale dell'evangelizzazione. Dopo aver presentato una breve prospettiva socio-psicologica, antropologica e postmoderna della Cultura, l'autore ripercorre l'importanza di un incontro tra fede e cultura, che funge da chiave di lettura del binomio evangelizzazione-cultura. Sottolineando il ruolo della catechesi all'interno di questo intreccio, l'articolo cerca di presentare alcuni elementi cruciali di complessità nel cambiamento culturale odierno con cui il processo dell'evangelizzazione in generale e della catechesi in particolare deve confrontarsi, indicando i tratti paradigmatici di incontro che risultano essere: ermeneutico, simbiotico, programmatico e profetico.

► PAROLE CHIAVE

Catechesi; Cambiamenti culturali; Cultura; Fede; Nuova evangelizzazione; Processo di evangelizzazione.

* **Antony Christy Lourdunathan:** è docente Aggiunto di «Antropologia ed Esperienza Religiosa» presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (Roma).

La Chiesa esiste per evangelizzare,¹ affermava *Evangelii Nuntiandi*, e «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale»,² spiega *Evangelii Gaudium*, delineando il quadro di quella che viene definita “Nuova Evangelizzazione”, pur credendo che in realtà ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”.

Ripercorrere la storia del concetto di “Nuova evangelizzazione” può indicare il cammino fatto dalla Chiesa oggi, che potrebbe essere specificato nel segmento di approfondimento magisteriale che va “da *Evangelii Nuntiandi* a *Evangelii Gaudium*”, anche se di fatto si tratta di un cammino di oltre cinque decenni dal Concilio Vaticano II fino a oggi. A parte la somiglianza tra queste due esortazioni apostoliche, separate da un arco di 38 anni, entrambe precedute da un sinodo – la prima dalla III Assemblea Generale Ordinaria tenutasi nel 1974 (L’evangelizzazione nel mondo moderno) e la seconda dalla XIII Assemblea Generale Ordinaria tenutasi nel 2012 (La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede Cristiana) – possono essere viste come due grandi tappe di una comunità di fede pellegrina, alla continua ricerca della propria identità nel mondo in cui è chiamata a vivere evangelicamente. Esprimendo il suo punto di vista dopo il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione (2012), il cardinale Donald W. Wuerl aveva affermato: «Siamo in un momento nuovo nella vita della Chiesa e ci stiamo muovendo nella giusta direzione»,³ sottolineando l’opinione popolare che questa epoca storica della Chiesa potrebbe essere facilmente identificata come *l’Epoca della Nuova Evangelizzazione*.

All’interno di questo panorama, l’articolo intende considerare tale epoca e le sue dimensioni ed esigenze, dal punto di vista della concezione attuale di “cultura”. Identificando le sfide che sorgono all’incontro della fede e le culture, tra i cambiamenti dei tempi, si riflette sul processo di evangelizzazione e di catechesi, mettendo in luce le direttive specifiche del nuovo *Direttorio per la Catechesi*, che indicano le modalità di rispondere a queste nuove esigenze.

1. La “nuova evangelizzazione”

Nuova evangelizzazione ha un significato specifico e storico per la Chiesa di oggi. Il movimento avviato dal Concilio Vaticano II e dal Pontefice del Concilio, Paolo VI, è stato sancito dal Papa Giovanni Paolo II in un discorso alla XIX Assemblea del CELAM, a Port au Prince, il 9 marzo 1983: la Chiesa, come comunità di fede e chiamata a testimoniare il vangelo, deve rinnovare con urgenza il suo impegno nel mondo, «impegno non certo di rievangelizzazione, bensì di una nuova evangelizzazione. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni». ⁴ Papa Wojtyła, avviando questo processo nel 1979 durante una delle sue visite in Polonia, affermò che la Chiesa si trova in “tempi nuovi” e in “nuove condizioni di vita” e parlò in

¹ PAOLO VI, Adhortatio Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (=EN), n. 14, in «Acta Apostolicae Sedis» 68 (1976) 1, 5-76: 13. La versione italiana di tutte le citazioni dai documenti magisteriali in questo articolo, se non diversamente specificato, sono tratte dal sito ufficiale del Vaticano: www.vatican.it.

² FRANCESCO, Adhortatio Apostolica *Evangelii Gaudium* (=EG), n. 11, in «Acta Apostolicae Sedis» 105 (2013) 12, 1019-1137: 1023-1024.

³ D. W. WUERL, *New Evangelization: Passing on the Catholic Faith Today*, Our Sunday Visitor Inc., Indiana-US 2013, 11.

⁴ Cfr. SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: La Nuova Evangelizzazione per la Trasmissione della Fede Cristiana – Instrumentum Laboris*, n. 45,

quella circostanza di una “nuova evangelizzazione” che va considerata quasi come un “secondo annuncio”, pur essendo sempre uno e lo stesso il messaggio. Egli aveva individuato gli ambiti in cui deve operare la Nuova Evangelizzazione: la cultura, la società, l’economia, la vita civile e la religione.⁵

Nel suo messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale nell’ottobre 2011, Papa Benedetto XVI ha rafforzato l’orientamento dato dal suo predecessore, dicendo che la Chiesa ha il dovere urgente di annunciare il Vangelo nelle “nuove situazioni” che “richiedono una nuova evangelizzazione”. Questa “nuova situazione” a cui si riferiva, dal suo punto di vista, è una condizione di scristianizzazione dei paesi evangelizzati nel passato. Notando un progressivo allontanamento dalla fede cristiana, Papa Benedetto, nella lettera apostolica del 12 ottobre 2010, aveva istituito un ufficio a ciò dedicato, il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione.⁶ Proponendo un primo annuncio tutto nuovo, Benedetto XVI aveva individuato

una varietà dei fattori nell’indebolimento della fede religiosa: i progressi della scienza e della tecnologia, l’ampliamento della libertà individuale e delle scelte di vita, i profondi cambiamenti economici, la mescolanza di culture ed etnie portata avanti dalle migrazioni e la crescente interdipendenza tra i popoli. Tali cambiamenti hanno portato benefici a molte persone, ma sono stati spesso accompagnati da ‘una preoccupante perdita del senso del sacro’. Senza dubbio, è urgente una “nuova evangelizzazione”.⁷

Era in questo contesto che si prevedeva la necessità di un Sinodo dei Vescovi (2012) su questo importantissimo tema. Kroeger aveva tracciato un elenco di dieci tratti della Nuova Evangelizzazione emersi dalla discussione pre-sinodale: Centralità di Cristo; Ecumenismo; Dialogo Interreligioso; Libertà religiosa; Processo multiforme; Insegnamenti sociali della Chiesa; Evangelizzazione delle Culture; Comunicazioni Sociali; Responsabilità di ogni cristiano; e il Ruolo dello Spirito Santo.⁸ E riflettendo dopo il Sinodo, il Cardinale Wuerl ha esplicitato così il suo punto di vista: «La nuova evangelizzazione non è un’azione o un’attività specifica della Chiesa, ma piuttosto un modo di vedere tutta una serie di attività svolte dalla Chiesa per diffondere la buona novella di Gesù Cristo». ⁹ Egli aveva evidenziato tre aree che Benedetto XVI, nell’Eucaristia conclusiva del Sinodo, ha sottolineato come dimensioni determinanti della Nuova evangelizzazione: (1) il ministero pastorale ordinario che deve essere svolto facendo spazio al fuoco dello Spirito; (2) il primo annuncio, cioè l’annuncio del messaggio di salvezza, rivolto a coloro che non conoscono Gesù Cristo; e (3) la riproposizione del Vangelo a coloro che hanno perso il fervore della loro fede iniziale.

Tuttavia, è stata sollevata una critica soprattutto asiatica nei confronti della eccedente concettualizzazione assunta dal Sinodo e per essere stata colorata prevalentemente da una prospettiva “occidentale”. È sembrato che anche nei circoli più preparati, il contesto globale mutevole non fosse considerato nella sua interezza o nei suoi punti nevralgici. Sebbene le riflessioni siano state raccolte per essere condivise dai padri sinodali di tutte le parti del mondo, si è riusciti ad arrivare a malapena a delineare il fenomeno della globalizzazione, senza nominare qualcosa di vicino o almeno di approssimativo al “pluralismo”, che avrebbe permesso alla Chiesa di essere più consapevole di uno degli attuali “segni dei tempi” che invoca ed esige la necessità della Nuova Evangelizzazione. La condizione culturale del pluralismo, ormai, non

<https://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20120619_instrumentum-xiii_it.html> (consultato: 21.07.2021).

⁵ Cfr. *XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: Instrumentum Laboris*, n. 51.

⁶ Cfr. J. H. KROEGER, *Exploring New Evangelization: Including Brief “Asian Echoes”* in «Mission Today» 16 (2012) 3, 196.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. *Ibidem*, 196-209.

⁹ WUERL, *New Evangelization: Passing on the Catholic Faith Today*, 19.

è più tipicamente orientale o asiatica ma mondiale. Prendere in seria considerazione questa condizione non è più opzionale ma richiede che la Chiesa oggi cominci ad accoglierla e impari a rispondervi significativamente.

Un'altra osservazione potrebbe essere fatta riguardo alla precedente concezione di rapporto tra evangelizzazione e cultura, che è stato colto in modo preminente sul versante dell'evangelizzazione, quasi fosse un affare interno della Chiesa. È stato trascurato ed è passato in secondo ordine il punto di vista della cultura. La domanda più insistente è stata: "Come evangelizzare la cultura che cambia?", considerando quest'ultima come destinataria di un intervento evangelizzatore.

Nonostante sia un tema spesso analizzato, approfittando del nuovo impulso alla Nuova Evangelizzazione e della pubblicazione del nuovo *Direttorio per la Catechesi*, questo articolo tenterà uno spostamento di focus, riformulando la domanda in: "Quale contributo porta il cambiamento della cultura al processo dell'evangelizzazione e della catechesi di oggi e con quali esigenze specifiche?"

Il *Direttorio Generale per la Catechesi - 1997*, che è stato lo strumento della Chiesa universale nel ministero catechistico negli ultimi due decenni, ispirato dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, si era basato sul precedente *Direttorio Catechistico Generale - 1971*, frutto del Concilio Ecumenico del XX secolo e di una crescente domanda di ricevere indicazioni e direttive per orientare e organizzare il servizio dell'educazione alla fede. La revisione del 1997 è stata resa necessaria dal Sinodo sull'Evangelizzazione (1974), dai suoi esiti (in particolare *Evangelii Nuntiandi*, 1975), dalla visione di *Catechesi Tradendae* (1979) e dal *Catechismo della chiesa Cattolica*.¹⁰ Le riflessioni del Sinodo e le indicazioni del *Direttorio*, in tutti questi decenni, hanno contribuito ampiamente a stabilire il rapporto integrale tra evangelizzazione e catechesi, togliendo l'ambiguità di trattarle come due fasi che si escludono a vicenda, cronologicamente distinte all'interno del processo di comunicazione della fede. Sono servite a comprendere il processo della catechesi come parte integrante della visione olistica dell'evangelizzazione, una prospettiva seguita pure dal nuovo *Direttorio*.

Il *Direttorio per la Catechesi - 2020*, raccogliendo l'eredità magisteriale precedente – come si afferma nella *Presentazione* – trova la sua ispirazione immediata e di fondo nel Sinodo del 2012 e nella conseguente esortazione *Evangelii Gaudium*.¹¹ Mettendo a frutto i cinque decenni di teologia sulla Nuova Evangelizzazione, il *Direttorio* mette in evidenza «il nesso inscindibile tra evangelizzazione e catechesi alla luce della cultura dell'incontro». ¹² Il *Direttorio* chiarisce in modo vivo il ruolo fondamentale che la cultura ha all'interno del processo di evangelizzazione e della catechesi.

Prima di addentrarci in un approfondimento tematico di questa delucidazione, una semplice analisi testuale può già indicare il cambio di prospettiva e di approccio: nel testo del DC si trova il termine "cultura" nella sua forma sostantivata (cultura/e) ben 126 volte (escluse le note a piè di pagina e le note bibliografiche) e nella sua forma aggettivata (culturale/i) 93 volte. Sebbene questi numeri di per sé possano significare poco, essi sono indicativi dello spazio offerto dal *Direttorio* al concetto e al macrofenomeno di "cultura", in vista di rendere attuale e appropriato ai tempi il processo di evangelizzazione e di catechesi. Parlando così tanto di rispondere alla cultura "attuale" e alle esigenze nuove, comunque c'è una lacuna ineluttabile e irrimediabile con cui il presente *Direttorio* deve fare i conti: quella dei tempi della pan-

¹⁰ Cfr. R. FISICHELLA, *Presentazione*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi* (=DC), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, 8.

¹¹ Cfr. *Ibidem*, 8-9.

¹² DC, n. 6.

demia e del post-pandemia. Il fatto, come osserva Currò, è una circostanza storica che il processo e gli attori dell'evangelizzazione e della catechesi devono tenere costantemente presente.¹³

2. La realtà della “Cultura”

Immaginare la cultura come una realtà superorganica, tutta compresa, con forze e scopi propri sarebbe una sua reificazione, mentre considerarla semplicemente come dei modelli comportamentali identificabili in una società sarebbe una grave riduzione.¹⁴ «La cultura non è un potere, qualcosa a cui possono essere attribuiti causalmente eventi, comportamenti, istituzioni o processi sociali; è un contesto, qualcosa all'interno del quale possono essere intelligibili – cioè densamente – descritti».¹⁵ Indicherebbe per lo studioso «un modello di significati storicamente trasmesso incarnato in simboli, un sistema di concezioni ereditate espresse in forme simboliche per mezzo del quale gli uomini comunicano, perpetuano e sviluppano la loro conoscenza e atteggiamenti verso la vita».¹⁶ Geertz offre un'intuizione intrigante quando afferma che «l'analisi culturale è intrinsecamente incompleta. E, peggio ancora, più va in profondità, meno risulta completa. È una strana scienza le cui asserzioni più eloquenti sono le sue più instabili fondamenta, e quando si perviene a qualsiasi punto, lo studioso intensifica il sospetto, sia tuo che degli altri, che stai sbagliando in qualche modo».¹⁷ Queste considerazioni evidenziano l'atteggiamento di base da avere per evitare di essere supponenti e presuntuosi, con affermazioni conclusive affrettate e superficiali quando si tratta di cultura, culture o qualsiasi cosa all'interno del processo in cui due o più culture si incontrano o coesistono.

Da un punto di vista socio-psicologico, la cultura deve essere necessariamente intesa come un costrutto multidimensionale piuttosto che unitario e univoco. Deve basarsi sulla considerazione che «le società socializzano per, e gli individui hanno accesso a, un insieme di processi e procedure diversificati, sovrapposti e contraddittori, per dare un senso al mondo e che i processi e le procedure che vengono suggeriti nel momento influenzano i valori, la relazionalità, il concetto di sé, il benessere e la cognizione che sono salienti in quel determinato momento».¹⁸ La cultura non è un'entità né è stabile. Ogni società aggrega i suoi membri per molteplici, e molte volte, insiemi di componenti culturali potenzialmente contraddittori che sono dati da situazioni diverse.

Gli antropologi ammettono che una definizione dell'epoca vittoriana, come quella di Edward B. Tylor nel 1871, che considera la cultura come «quell'insieme complesso che include conoscenza, credenza, arte, morale, diritto, costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro della società»,¹⁹ è incline a distinguere tra individui o popoli che possiedono una “cultura” in misura maggiore o minore rispetto ad altri. Gli antropologi degli anni '30 del secolo XX svolsero una riflessione sul «Kulturbrille, un set di “occhiali culturali” che ognuno di noi indossa, lenti che ci forniscono un mezzo per percepire il mondo che ci circonda, per interpretare il senso della nostra vita sociale, e inquadrare l'azione in esso».²⁰

¹³ Cfr. S. CURRÒ, *Le nœud culturel di Directoire pour la catéchèse*, in «Lumen Vitae» 76 (2021) 2, 130-131.

¹⁴ Cfr. GEERTZ, *The Interpretations of Cultures*, 11.

¹⁵ *Ibidem*, 14.

¹⁶ *Ibidem*, 89.

¹⁷ *Ibidem*, 29.

¹⁸ D. OYSERMAN - N. SORENSEN, *Understanding Cultural Syndrome Effects on what and how we think: A situated Cognition Model*, in R.S. WYER - C. CHIU - Y. HONG (a cura di), *Understanding Culture – Theory, Research and Application*, Psychology Press, New York 2009, 25.

¹⁹ J. MONAGHAN - P. JUST, *Social and Cultural Anthropology*, Oxford University Press, New York 2000, 35.

²⁰ *Ibidem*, 38. Gli autori si riferiscono a Franz Boas, che nel 1930 espresse questo punto di vista nella sua opera, invitando gli antropologi a prendere coscienza del loro *kulturbrille* per astenersi da giudizi prevenuti sugli altri e sulle altre culture.

Uno studio interessante degli anni '90, ritiene che la cultura «si riferisca in senso ampio alle forme attraverso le quali le persone danno un senso alla propria vita... Non abita un dominio messo da parte, come fa... la politica o l'economia. [...] La cultura comprende il quotidiano e l'esoterico, il mondano e l'elevato, il ridicolo e il sublime. Né alta né bassa, la cultura è onnipresente».²¹ Le culture umane quindi – concludono gli antropologi – sono varie in senso infinito, ma tutte nell'ambito di ciò che le persone e le comunità umane possono produrre, comprendere e gestire. Nel secolo XX si sono imposte scuole di antropologia che hanno proposto diverse realtà determinanti per comprendere e inquadrare una cultura: la proposta dei modi di produzione di Karl Marx, la nozione di Emile Durkheim delle dinamiche sociologiche del potere e delle relazioni funzionali, la proposta di Sigmund Freud della prospettiva dell'inconscio, l'impostazione dei modelli della cultura elaborata da Franz Boas e Ruth Benedict.²² Ognuno di questi autori ha rinforzato la convinzione che la cultura e le culture sono fatte dall'uomo e che esse in buona parte determinano ciò che gli umani devono o sono chiamati a essere.

Tracciando nell'ambito della svolta postmoderna una propria comprensione della cultura, Zygmunt Bauman asserisce che l'idea di cultura come “sistema” è una cosa del passato. Un sistema risente di qualsiasi area grigia o terra di nessuno, proteggendo i suoi confini in modo sacro perché violazioni incontrollate di quei confini ne provocherebbero il crollo. Un elemento esterno può essere autorizzato a oltrepassare il confine solo nella misura in cui è pronto a subire il processo di adattamento o accomodamento, che sarebbe principalmente ciò che serve per inserire il nuovo arrivato nel sistema e consentire al sistema di assimilarlo. L'assimilazione qui è tuttavia un processo a senso unico: per il nuovo arrivato sarebbe una trasformazione, mentre per il sistema una riaffermazione della propria identità.²³ Quando si parla di cultura, dei suoi confini e delle interazioni, i pensatori della postmodernità parlano dei *border-crossings* come fenomeni essenziali da prendere in considerazione oggi: «Gli impegni alla frontiera della differenza culturale possono essere tanto consensuali quanto conflittuali; possono confondere le nostre definizioni di tradizione e modernità; riallineare i confini consueti tra privato e pubblico, alto e basso; e sfidare le aspettative normative di sviluppo e progresso».²⁴ C'è un senso dominante di “fluidità” o “liquidità” che viene sentito ed espresso da coloro che sono, giustamente, convinti che la “cultura” riguardi tanto l'inventare, quanto il conservare. C'è bisogno di interrompere, staccarsi, pensare in modo nuovo, rompere gli schemi, trascendere i confini fissi, cambiare ed essere imprevedibili e non semplicemente preservare, ripetere, riprodurre, mantenendo lo *status quo*.²⁵ Bauman si riferisce ai tempi presenti come l'era che proclama “la fine della geografia”, e osserva che le modalità di viaggio ad alto ritmo e la disponibilità di comunicazioni a basso costo hanno relativizzato in misura ampia la spazialità, rendendo quasi insensata la nozione di “sistema”:²⁶

Si può dire che nei tempi moderni liquidi, la cultura [...] è modellata per adattarsi alla libertà di scelta individuale e alla responsabilità individuale per quella scelta; e che la sua funzione è quella di far sì che la scelta sia e rimanga sempre una necessità e un dovere imprescindibile della vita, mentre la responsabilità della scelta e delle sue conseguenze rimane là dove è stata posta dalla liquida condizione umana moderna – sulle spalle dell'individuo, ora nominato amministratore delegato della “politica della vita” e suo unico dirigente.²⁷

²¹ *Ibidem*, 41.

²² Per una breve spiegazione delle realtà determinanti della cultura, cfr. *Ibidem*, 43-44.

²³ Cfr. Z. BAUMAN, *Culture as Praxis*, Sage Publications, London 1999, xxi.

²⁴ H. K. BHABHA, *The Location of Culture*, Routledge, London 1994, 2.

²⁵ Cfr. BAUMAN, *Culture as Praxis*, xiv; cfr. anche, BHABHA, *The Location of Culture*, 7-8.

²⁶ Cfr. BAUMAN, *Culture as Praxis*, xxiv-xxv.

²⁷ IDEM, *Culture in a Liquid Modern World*, trad. L. BAUMAN, Polity Press, Cambridge 2011, 12.

I tempi sono tali che i pensatori hanno cominciato a parlare più di culture che di cultura, più di interstizi culturali che di “fissazioni” culturali, più di spazi intermedi che di territori delimitati. Questi sono indicativi delle grandiose transizioni nella società odierna, dalla cosiddetta era premoderna, attraverso l’illuminismo e l’era coloniale, attraverso l’epoca post-coloniale fino all’epoca attuale della liquidità o della fluidità.²⁸

Per arrivare a una definizione operativa, dall’intera analisi fin qui svolta, la cultura potrebbe essere intesa come l’insieme dei preconcetti, concetti, modi di disposizione e di comportamento e valori determinanti, che insieme governano il pensiero e le azioni degli individui e delle comunità in un particolare contesto condiviso. È un termine comprensivo che si riferisce a ogni aspetto della vita concreta delle persone, come individui e come membri di una comunità umana con un’identità condivisa. Quando questo concetto di cultura, meglio di culture, è riflettuto da una specifica prospettiva di fede, sia essa personale o comunitaria, può aprire orizzonti di vivace discussione che possono o rafforzare le strutture o decostruire i sistemi nell’ambito della fede e della religione. Perciò è essenziale esplorare il punto di incontro tra fede e cultura o culture, quel punto in cui evangelizzazione e cultura si incontrano.

3. Incontro “Fede – Cultura/e”

Il compito assunto in questo lavoro non è principalmente un’esplorazione psico-filosofico-antropologica della/e cultura/e, ma un’osservazione di quello spazio dove fede, cultura e culture si incontrano e uno studio dei mezzi, modi e metodi efficaci di condivisione della fede all’interno di quello spazio cruciale. In tale contesto, dunque, la cultura va considerata, come già indicato, come un modo di vivere, una realtà sociale composita e condivisa, che permette di comprendere le credenze, i valori, gli atteggiamenti, le pratiche con l’ausilio di linguaggi e modi di ragionare peculiari ai vari paradigmi di pensiero che le persone adottano in una particolare società. Questi paradigmi si manifestano nei tipi di governo, nelle politiche dell’istruzione, nelle strutture economiche, nelle gestioni sanitarie, nei sistemi di trasporto e in numerosi altri segni e simboli associati a cibo, abbigliamento, architettura, forme d’arte, culti e così via. Questi diventano una sorta di collante che lega un popolo nei cui membri crea un senso di identità e comunità. Ovviamente, lo studio non cede alle polemiche che coinvolgono concezioni come “persone colte” o “società colta”, dove la cultura è intesa come riferimento ad alti standard di conoscenza della letteratura e delle arti.²⁹ Allontanandosi da questi possibili equivoci, chiunque prenda seriamente in considerazione la fede e le sue espressioni, subito si troverebbe di fronte alla realtà della cultura, che si intreccia con la fede e la religione. *Evangelii Nuntiandi* lo aveva affermato con chiarezza:

Il Vangelo, e quindi l’evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l’evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna.

La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione

²⁸ Cfr. BHABHA, *The Location of Culture*, 1-18; cfr. anche, BAUMAN, *Culture in a Liquid Modern World*, 1-17.

²⁹ Cfr. M. J. CARTLEDGE - D. CHEETHAM, *Introduction*, in M. J. CARTLEDGE - D. CHEETHAM (a cura di), *Intercultural Theology: Approaches and Themes*, SCM Press, London 2011, 2.

della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata.³⁰

L'eredità di Papa Paolo VI è stata portata avanti da Papa Giovanni Paolo II quando ha creato il Pontificio Consiglio della Cultura. Da allora la loro convinzione ha governato la teologia della Chiesa cattolica, vale a dire che la sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».³¹ Uno dei compiti che la Chiesa ha sempre preso in seria considerazione è «l'esigenza, [...] dell'evangelizzazione delle culture e dell'inculturazione del messaggio della fede»,³² come afferma il Consiglio per la Cultura. L'espressione accentua l'essenziale interdipendenza tra cultura e fede. Infatti il Consiglio nello stesso documento afferma che «l'evangelizzazione delle culture e [...] l'inculturazione del messaggio della fede [...] vanno di pari passo, in un processo di reciproco scambio che richiede l'esercizio permanente di un rigoroso discernimento alla luce del Vangelo, per identificare valori e controvalori presenti nelle culture, per costruire sui primi e lottare vigorosamente contro i secondi».³³ Qui si vede emergere un altro concetto chiave da comprendere, ed è quello di "inculturazione" che, seppur coniato originariamente in campo antropologico e sociologico, è stato ripreso nella riflessione teologica e in quella magisteriale ecclesiale.

L'inculturazione, nello specifico campo della nostra ricerca teologico-pastorale e catechetica, può essere intesa come «un'interazione dinamica tra fede ecclesiale e cultura sociale: tra fede viva di una comunità ecclesiale e cultura viva di una società concreta».³⁴ Termini antropologici culturali come *acculturation* e *enculturation*,³⁵ potrebbero metter alla luce una comprensione più chiara dell'inculturazione. Acculturazione (*acculturation*), termine che si riferisce al contatto tra due o più culture e ai mutamenti culturali che ne conseguono, è stato inizialmente utilizzato negli ambienti ecclesiali per descrivere l'incontro tra la Chiesa evangelizzatrice e le culture locali. A causa delle connotazioni specifiche del termine nel quadro antropologico,³⁶ è stato successivamente sostituito dal termine inculturazione.³⁷

³⁰ EN, n. 20.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Autografa di Fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 maggio 1982, in «Acta Apostolicae Sedis» 74 (1982) 683-688, citato in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una Pastorale della Cultura*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, n. 1.

³² GIOVANNI PAOLO II, *Adhortatio Apostolica Postsynodalis Pastores dabo vobis*, n. 55, in «Acta Apostolicae Sedis» 84 (1992) 8, 657-804: 756.

³³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una Pastorale della Cultura*, n. 5.

³⁴ F-V. ANTHONY, *Faith and Culture in Catholic Schools. An Educational-pastoral Research on Inculturation in the Tamil/Indian Cultural Context*, Deepagam, Chennai-India 1999, 27.

³⁵ Cfr. IDEM, *Ecclesial Praxis of Inculturation: Toward an Empirical-theological Theory of Inculturizing Praxis*, LAS, Roma 1997, 42-43. L'autore spiega come i termini acculturazione, enculturazione e inculturazione parlino di processi correlati e come l'inculturazione possa condividere alcune caratteristiche con l'enculturazione e l'acculturazione, mantenendo però il suo significato specifico e l'esclusivo carattere teologico-pastorale.

³⁶ L'acculturazione, nel linguaggio antropologico è così definita: «Il processo di cambiamento che dà origine all'assimilazione [...] è l'acculturazione. L'acculturazione è l'insieme complesso e dinamico dei processi risultanti dal contatto stretto e prolungato tra due società, una delle quali dominante. Questo squilibrio di potere è necessario per un cambiamento di assimilazione [...]»: cfr. John RHOADES, *Assimilation*, in H.J. BIRX (a cura di), *Encyclopedia of Anthropology*, Vol. 1, SAGE Publications, Thousand Oaks-California 2006, 293. Cfr. anche ANTHONY, *Ecclesial Praxis of Inculturation*, 42-43. Anthony individua nell'epoca successiva al Sinodo del 1974 il periodo specifico di questa transizione nel quadro teologico della Chiesa, citando Joseph Prasad PINTO, *Inculturation through basic communities*, Asian Trading Corporation, Bangalore-India 1985, 10.

³⁷ La definizione offerta da Pedro Arrupe, l'allora generale gesuita, nella sua lettera ai Gesuiti del mondo, del 14 maggio 1978, è divenuta emblematica nella sua chiarezza e nella misura in cui è stata richiamata. È da notare qui che appena un anno dopo, il termine è entrato ufficialmente nel Magistero della Chiesa, sebbene come concetto esistesse anche prima. La definizione di Pedro Arrupe afferma che «l'inculturazione è l'incarnazione della vita cristiana

L'inculturazione deriva il suo senso dal processo che gli antropologi definiscono come enculturazione (*enculturation*), riferendosi al processo attraverso il quale una persona viene iniziata alla sua cultura. Nello specifico del campo teologico-pastorale, si riferisce all'«inserimento dinamico della fede ecclesiale in una particolare cultura sociale».³⁸ Questo incontro di fede e cultura – un'interazione o correlazione bipolare – è dialogico, diacritico e dialettico: dialogico perché c'è una comunicazione reciproca nel rispetto e nell'uguaglianza di dignità tra fede e cultura, diacritico perché si purificano e si arricchiscono a vicenda come comunità credente e società culturale, e dialettico perché c'è un movimento coerente e dinamico verso una sintesi illuminata. Attraverso questo processo di mutua interazione il mistero di Cristo rivelato e ricevuto, viene interpretato e compreso sempre più pienamente nella concreta situazione di vita delle persone e delle comunità, e dall'altra parte il mistero rivelato arricchisce e purifica le nuove culture che lo incontrano. La fede purifica le culture e le nuove culture che incontrano la fede consentono alla comprensione ecclesiale del mistero di Cristo di crescere ulteriormente verso la sua pienezza.³⁹ In quest'ottica l'inculturazione è pensata essenzialmente come un tipico atteggiamento cristiano e una prassi cristiana essenziale,⁴⁰ cioè una questione di vita cristiana quotidiana. L'evangelizzazione, intesa come condivisione della fede di una comunità di fede, all'interno della comunità e come comunità con il mondo, si realizza al meglio in un ambiente di vita inculturata della fede cristiana.

Sebbene fin dal 1979, quando Papa Giovanni Paolo II usò ufficialmente il termine “inculturazione” nell'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*,⁴¹ fino ai tempi più recenti, quando Papa Francesco in *Evangelii gaudium* afferma che «è imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo»,⁴² il termine “inculturazione” è stato frequentemente presente nell'insegnamento ufficiale della Chiesa. Tuttavia, sono i teologi a costituire un'eccezione manifestando una riserva critica a una totale adesione al termine. Vi trovano un sostanziale pericolo di addomesticamento della fede da parte di un'unica cultura dominante, che prevarrebbe su altre culture considerate meno atte a esprimere la fede.⁴³ Preferiscono così usare il termine “Interculturazione”, la cui coniazione del 1980 è stata attribuita al vescovo Joseph Blomjous.⁴⁴ Sarebbe certamente un'interpretazione troppo semplicistica dire che il concetto di inculturazione sia cresciuto gradualmente traducendosi in quello di interculturazione o che quest'ultimo sia un miglioramento del primo. Essi, come terminologia fiorita negli ambienti ecclesiali, sono nati quasi contemporaneamente e come si è già detto, rivelano due prospettive della missione della Chiesa, per quanto differenti, strettamente legate. Quest'ultima venne preferita dai pensatori di quei contesti sensibili alle emergenti identità postcoloniali del cosiddetto “Terzo Mondo”. Lo si può notare nel fatto che Pedro Arrupe nella lettera

e del messaggio cristiano in un particolare contesto culturale, in modo tale che questa esperienza non solo trovi espressione attraverso elementi propri della cultura in questione (solo questo sarebbe nient'altro che un adattamento superficiale), ma diventa un principio che anima, orienta e unifica la cultura, trasformandola e rifacendola in modo da realizzare “una nuova creazione”»: Pedro ARRUPE, *On Inculturation to the Whole Society*, in J. AIXALA (a cura di), *Other Apostolates Today: Selected Letters and Addresses -III*, The Institute of Jesuit Sources, St. Louis-USA 1981, 171-181.

³⁸ ANTHONY, *Ecclesial Praxis of Inculturation*, 43.

³⁹ Cfr. IDEM, *Faith and Culture in Catholic Schools*, 27-28.

⁴⁰ Cfr. *Ibidem*, 18.

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, Adhortatio Apostolica *Catechesi Tradendae* (=CT), n. 59, in «Acta Apostolicae Sedis» 71 (1979) 14, 1277-1340: 1325.

⁴² EG, n. 69.

⁴³ Teologi come David Bosch, Thomas Grenham e altri invitano la Chiesa e le comunità di fede locali ad andare oltre l'espressione “inculturazione”. Sollevano una domanda molto semplice: quale sarebbe “la cultura”, se per inculturazione intendiamo un inserimento della fede in una cultura? Cfr. D. BOSCH, *Transforming Mission: Paradigm Shifts in Theology of Mission*, 20th Anniversary Edition, Maryknoll-USA 2011, 385.

⁴⁴ Cfr. J. BLOMJOUS, *Development in Mission Thinking and Practice 1959-1980: Inculturation and Interculturation*, in «African Ecclesial Review» 22 (1980) 6, 393.

già menzionata dava una definizione (meglio una descrizione) divenuta classica di “inculturazione”:

L’esperienza cristiana in una data cultura ha un’influenza che trasforma e rinnova e, forse dopo una crisi di confronto, porta a una nuova integrità in quella cultura. L’ulteriore esperienza cristiana aiuta una cultura ad assimilare valori universali che nessuna cultura può realizzare esaurientemente [...] il problema sta in una sapiente canalizzazione di questa influenza interculturale. Il cristianesimo [...] deve allentare le tensioni e i conflitti e creare una comunione autentica.⁴⁵

Si coglie qui un’attenzione speciale data a un movimento importante e storico nell’arena antropologica socio-culturale, un movimento che passa da un mero riconoscimento della multiculturalità a una scelta consapevole dell’interculturalità. Il processo di evangelizzazione o nuova evangelizzazione deve essere segnato senz’altro da questa attenzione.

4. Evangelizzazione, Cultura e Catechesi

Il processo di evangelizzazione, o nuova evangelizzazione, fedele alla sua natura di processo, richiede un’attenzione costante a ogni persona, alle persone, alle comunità e alla loro cultura. Questa attenzione costante alla crescita personale e comunitaria della vita cristiana è offerta dalla parte integrante di questo processo, la catechesi. La catechesi è il ministero della Parola, teso alla conversione totale della persona a Cristo, all’interno di una comunità di fedeli, fornendo un fondamento essenziale per questa conversione nella e attraverso un’educazione permanente alla fede.⁴⁶ Il DGC aveva esplicitamente affermato che la catechesi, come scienza di questo ministero della Parola, ha bisogno di consolidare la «concezione della catechesi come scuola di fede, come apprendimento e tirocinio di tutta la vita cristiana»,⁴⁷ superando l’inutile e artificiale dualismo di “contenuto-metodo” e trovando il giusto equilibrio tra le dimensioni pedagogiche e teologiche proprie della fede.⁴⁸ Ha anche spiegato che la metodologia catechetica, che mira alla “educazione alla fede” come obiettivo generale, si avvale delle scienze pedagogiche e della comunicazione nell’assolvimento del suo compito.⁴⁹ L’insistenza da parte del *Direttorio per la Catechesi* verso un approccio olistico e interrelato riguardo al contenuto, al metodo e alle tecniche all’interno del processo di catechesi, è un’indicazione verso il processo olistico di evangelizzazione, come comunicazione integrale della fede.

La cultura, le culture e la pluriculturalità sono prese sul serio da un processo catechetico olistico, e ciò è evidenziato dall’importanza che i *Direttori catechistici* attribuiscono ai temi all’interno di questo dominio. Evidenziando la comprensione distintiva dei termini “cultura” e “culture” e mettendo in guardia contro ogni tipo di monopolizzazione nel processo, il DGC aveva accentuato il compito essenziale dell’inculturazione in due capitoli, ricordando che «essa va guidata e stimolata, ma non forzata» e che «dev’essere espressione di vita comunitaria».⁵⁰ Il DC specifica ulteriormente in quanto dichiara che la catechesi «è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture» e spiega che «il contributo specifico della catechesi all’evangelizzazione è il tentativo di entrare in relazione con il vissuto delle

⁴⁵ ARRUPPE, *On Inculturation to the Whole Society*, 173.

⁴⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (=DGC), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, n. 57.

⁴⁷ DGC, n. 30.

⁴⁸ Cfr. *Ibidem*, nn. 30, 249.

⁴⁹ Cfr. DC, nn. 101, 149, 220, 237.

⁵⁰ DGC, n. 206. La Parte Quarta del DGC, nei suoi capitoli quarto e quinto, cioè nn. 193-214, si concentra sulla catechesi nel contesto socio-religioso e sottolinea la necessità di considerare con attenzione le situazioni pluralistiche, delineando il dovere del processo di catechesi di assumersi il compito dell’inculturazione, pur confrontandosi con le altre religioni e i variegati contesti.

persone, con i loro modi di vivere e i processi di crescita personali e comunitari. L'inculturazione, in fondo, è finalizzata al processo di interiorizzazione dell'esperienza di fede». ⁵¹

La pluriculturalità o multiculturalità, come altro elemento complesso in relazione al fenomeno della cultura, non è più un attributo proprio di certe parti del mondo, ma è diventata oramai un'esperienza che si fa sentire e che interessa l'intero globo, con una particolarità che è propria di ciascuna delle regioni. La Chiesa, sia a livello universale che locale, è aperta e molto positiva riguardo all'approccio interculturale che cerca di avere in ogni aspetto della sua vita e del suo ministero. La missione evangelizzatrice della Chiesa, cioè la vocazione della Chiesa intera, delle comunità di fede locali e di ogni fedele, di condividere il Vangelo del Regno di Dio, esige che ogni persona nella società e ogni società sia rispettata, amata, accettata e relazionata con dignità. La catechesi è un processo in cui il cristiano/la cristiana e la comunità cristiana prendono veramente coscienza di questa chiamata, la ricevono con tutto il cuore e imparano a viverla concretamente.

Come afferma il *Direttorio Generale per la Catechesi*, «la catechesi, mentre deve evitare ogni manipolazione di una cultura, nemmeno può limitarsi alla semplice giustapposizione a essa del Vangelo, “in maniera decorativa”, ma dovrà proporlo “in modo vitale, in profondità” e fino alle radici della cultura e delle culture dell'uomo». ⁵² Il nuovo *Direttorio per la catechesi* cita infatti lo stesso articolo della DGC⁵³ e ribadisce ancora altrove: «L'evangelizzazione della cultura esige di arrivare al cuore della cultura stessa, lì dove si generano i nuovi temi e paradigmi, raggiungendo i nuclei più profondi degli individui e delle società, per illuminarle dal di dentro con la luce del Vangelo». ⁵⁴ In secondo luogo, solo una catechesi dedicata ai più bisognosi nella società sarà efficace in questi tempi, soprattutto quando la povertà, la miseria, l'ingiustizia e il processo di sviluppo fortemente squilibrato sono visti come conseguenze “normali” del progresso. La catechesi non può tacere in questo scenario drammatico. Sul modello di Cristo e dei discepoli, la comunità cristiana catechizzata deve entrare in dialogo, in un dialogo che ispira e contribuisce alla trasformazione. Il processo della catechesi deve crescere sempre più consapevole della cultura in cui si compie e dell'importanza che ha sulla fede cristiana:

Ciò determina un processo dinamico fatto di diversi momenti tra loro interagenti: sforzarsi di ascoltare, nella cultura della gente, come l'eco (presagio, invocazione, segno...) della Parola di Dio; discernere ciò che è autentico valore evangelico o almeno aperto al Vangelo; purificare ciò che è sotto il segno del peccato (passioni, strutture di male...) o dell'umana fragilità; fare breccia nelle persone stimolando un atteggiamento di conversione radicale a Dio, di dialogo con gli altri, di paziente maturazione interiore. ⁵⁵

Un rinnovato processo di catechesi oggi, deve tradursi in un dialogo con la cultura e le culture in cui si svolge, consentire un'interazione positiva e propositiva tra fede e cultura, tra le culture e tra gli elementi diversi all'interno di una cultura, alla luce della fede e della Parola di Dio. Vi sono alcuni elementi di complessità nel fenomeno della cultura, che pongono un'ulteriore esigenza di attenzione al processo di evangelizzazione e di catechesi. La sezione seguente ne evidenzierà solo alcuni.

⁵¹ DC, n. 396.

⁵² DGC, n. 204.

⁵³ DC, n. 398.

⁵⁴ *Ibidem*, n. 43.

⁵⁵ DGC, n. 204, come citato in DC, n. 398.

5. Elementi di complessità nei tempi che cambiano

Pur essendo una ripetizione, va sottolineato che la cultura non può essere ridotta a un concetto unico che può essere chiarito e affrontato senza tener conto delle varie complessità che racchiude. Per “cultura”, infatti, ci si può riferire a un fenomeno soggettivo, intersoggettivo, collettivo o oggettivo. È una cultura soggettiva quando si fa riferimento allo stile di vita, ai costumi e al sistema di valori in cui un individuo è stato educato, a causa del suo contesto d’origine e a cui aderisce con più o meno fedeltà, personalizzandone con più o meno creatività i valori. È cultura intersoggettiva quando si riferisce alla prospettiva, le priorità e i sistemi di valori che si creano dove uno o più individui di diversa esperienza convivono, come in un collegio o in un appartamento delle città odierne. È cultura collettiva quando si parla della comunità attentamente e consapevolmente promossa, il sistema dei valori e priorità condivisi con l’intento di creare un’identità, come in un gruppo di lingua o un gruppo etnico. È una cultura oggettiva quando si riferisce a un costrutto che potrebbe essere proposto da un agente esterno, a cui aderire per vivere e partecipare a un’identità comune che si aspira ad evolversi, come in una cultura di *campus* o in una setta religiosa. Un incontro fede-cultura, come il processo di evangelizzazione e catechesi, deve prendere in considerazione tutti questi modi di intendere la cultura, e non accontentarsi di concettualizzazioni ideali e definizioni semplicistiche.

La preoccupazione per la “cultura contemporanea” è insistentemente espressa nel DC,⁵⁶ con l’indicazione che i cambiamenti e gli sviluppi in atto non possono essere trascurati, se il desiderio fondamentale è quello di rispondere adeguatamente ai segni dei tempi. Dei tantissimi elementi di cambiamento della cultura contemporanea, dalle riflessioni fatte finora in questo articolo, si possono osservare come cruciali e tra gli sviluppi più esigenti: la liquidità della cultura contemporanea, i processi di globalizzazione, la secolarizzazione della fede e la virtù emergente dell’“ecclesiocentrifugalità” e della mentalità del Regno.

Cultura liquida: Parlando del concetto di “cultura liquida” riferendosi ai tempi presenti, Bauman sottolinea la proliferazione di incertezze che la cultura contemporanea pone all’umanità: «Incertezza significa paura. Non c’è da stupirsi che sogniamo, più delle volte, un mondo senza incidenti. Un mondo normale. Un mondo prevedibile [...] un mondo affidabile, di cui ci possiamo fidare. Un mondo sicuro».⁵⁷ Non è questo un sentimento familiare, quello che a volte chiamiamo speranza?

Processi di globalizzazione: Molti problemi sociali di oggi nella società sembrano non avere una soluzione concreta e relativa, almeno nessuna soluzione che duri a lungo! Ogni individuo sente, e peggio ancora, non ha problemi ad accettare, che può fare ben poco a livello globale per fare una differenza considerevole. E la stragrande maggioranza finisce per limitarsi a qualcosa a livello locale, convinta di fare la differenza e ritenendosi così soddisfatta. I pensatori sociali lo spiegano come «il paradosso di una politica sempre più locale in un mondo sempre più modellato e rimodellato dai processi globali».⁵⁸ Tante volte siamo al servizio dei processi di globalizzazione e non riusciamo a raccoglierne i frutti giusti.

Secolarizzazione della fede: Stiamo oltrepassando i tempi in cui fede e secolarizzazione sono orientati l’una contro l’altra. Non c’è più né fede né secolarizzazione, poiché è in aumento un fenomeno più impegnativo: la secolarizzazione della fede. Kenneth Stokes così spiega il fenomeno:

“Religiosità” è visto da molti come riferito ai riti e dogmi, strutture e programmi della chiesa istituzionale. [...] Essere “religiosi” non deve necessariamente indicare che si ha una

⁵⁶ Cfr. DC, nn. 48, 320, 354, 425, ecc.

⁵⁷ Z. BAUMAN, *Liquid Times: Living in an Age of Uncertainty*, Polity Press, Cambridge 2007, 94-95.

⁵⁸ *Ibidem*, 83.

fede profonda o una vita di preghiera attiva. [...] “Spirituale” è usato come metafora della personalizzazione della religione. Le persone “spirituali” possono o meno essere attive in qualsiasi comunità di fede, ma sono quelle per le quali la fede viene continuamente alimentata attraverso la preghiera, la meditazione, libri stimolanti, discorsi onesti con gli amici, semplici bellezze della natura, musica e simili.⁵⁹

Questa spiegazione di tre decenni fa è valida anche oggi, anzi molto di più oggi. Poiché sono sempre più coloro che desiderano l’incontro con il Divino, ma sono più inclini a trovare un modo tutto proprio per arrivarci.

“Ecclesiocentrifugalità” e mentalità del Regno: L’approccio ecclesiocentrico all’evangelizzazione e alla comunicazione della fede è sempre più messo sotto scrutinio, dall’interno e dall’esterno, e si acuisce con il passare dei decenni. L’ideale della “Chiesa in uscita”⁶⁰ proposta da Papa Francesco è un richiamo alla ecclesiocentrifugalità, cioè un senso di uscita, una “opzione missionaria” che il Pontefice spiega con le parole di uno dei suoi predecessori, Giovanni Paolo II: «Ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale».⁶¹ Non si tratta semplicemente di una dislocazione o di smantellamento di un centro, ma di un riorientamento verso il Regno di Dio, promuovendo la capacità di ogni credente, di ogni discepolo missionario, verso un approccio centrato sul Regno, verso la mentalità del Regno. Questo sviluppo potrebbe lasciare alcuni all’interno della Chiesa molto perplessi, ma senz’altro da riconciliarsi con gli sviluppi attuali.

Questi scenari mutevoli esigono una risposta adeguata e profonda, flessibile e di ampio respiro, che non resti mera gestione della crisi ma porti a una visione più nuova e più ampia, facendo della Chiesa un vero protagonista dell’incontro Divino-umano e un sacramento di salvezza per l’umanità. La risposta può essere prospettata in termini di incontro responsabile, rispettoso e rilevante tra il processo e la missione dell’evangelizzazione e la realtà della cultura o delle culture concrete ed esigenti. Il *Direttorio per la Catechesi* indica questi incontri come possibile e come l’ideale verso il quale deve tendere il processo di evangelizzazione e di catechesi. Così l’incontro proposto può avere certe qualità che lo rendono rilevante e vibrante.

6. Evangelizzazione come l’incontro Vangelo-Cultura/e

Una delle dichiarazioni di *Evangelii Nuntiandi* che è diventata epocale è che «la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca».⁶² L’evangelizzazione, quindi, deve preoccuparsi soprattutto di affrontare questa frattura. Ciò si può fare solo se il processo di evangelizzazione è inteso come incontro tra il Messaggio di salvezza portato all’umanità e la vita e l’esperienza attuali e concrete della stessa umanità. Tale incontro deve essere di natura ermeneutica, simbiotica, programmatica e profetica, affinché il processo di evangelizzazione e il fenomeno della cultura entrino in uno scambio significativo.

Un incontro ermeneutico: L’evangelizzazione è un incontro ermeneutico tra il Vangelo e la cultura: «Grazie a quest’incontro [...] con l’amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall’autoreferenzialità. [...] Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?».⁶³ Il *Direttorio* riconosce questa chiamata, poiché ammette che

⁵⁹ K. STOKES, *Faith is a Verb: Dynamics of Adult Faith Development*, Twenty-Third Publications, Mystic-Connecticut 1990), 68-69.

⁶⁰ Cfr. EG, nn. 20-24.

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, *Adhortatio Apostolica Post Synodalis Ecclesia in Oceania*, n. 19, in «Acta Apostolicae Sedis» 94 (2002) 6, 361-428: 390, come citato in EG, n. 27.

⁶² EN, n. 20.

⁶³ EG, n. 8.

«intendere la cultura come luogo ermeneutico della fede offre alla catechesi maggiori possibilità di raggiungere significativamente le sue finalità di essere educazione *alla* fede e *nella* fede». ⁶⁴ Sebbene la missione di evangelizzazione sia affidata alla Chiesa, comunità di fede, la Chiesa non pretende di essere l'unica interprete o generatrice di senso. Le nuove culture emergenti, i nuovi linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi possono offrire alla comunità di fede nuovi approcci alla vita e alla condivisione della fede. ⁶⁵ Tuttavia, c'è sempre bisogno di una reciproca e critica conoscenza e valutazione, con apertura e genuina ricerca di senso. Un processo olistico di evangelizzazione offre la possibilità di questo incontro ermeneutico.

Un incontro simbiotico: Fede e cultura non possono essere distanti l'una dall'altra, perché sono simbiotiche per natura. L'una arricchisce e aiuta l'altra verso la maturità e fecondità. La cultura è il luogo stesso in cui la fede è accolta, vissuta e condivisa. È la fede che fa nascere una cultura degna di una persona umana che è stata creata a immagine e somiglianza del Creatore. Questa reciprocità non può mai essere persa. Non si può parlare di fede e cultura, come se l'una si opponesse all'altra o come se dovessero essere unite con molto impegno. Perciò l'incontro vangelo-cultura deve avvenire nel modo più naturale possibile, ispirato dal mistero dell'incarnazione, dove il Verbo si è fatto carne nel modo più naturale e senza pretese, prendendo come propria l'esistenza umana e inserendosi in un tempo particolare e una cultura specifica. ⁶⁶ L'evangelizzazione come processo rende possibile questo incontro simbiotico, individuando i semi della Buona Novella nella cultura e tracciando il compimento della cultura nel Vangelo.

Un incontro programmatico: Sì, è vero che evangelizzazione e cultura hanno ciascuna scopo e finalità propria e specifica: il processo di evangelizzazione intende piantare i semi del Vangelo nella cultura che incontra, mentre la cultura cerca di affinarsi, sostenersi e celebrare la propria identità. C'è un elemento di autopromozione che fa parte di queste due realtà che si incontrano e quindi l'incontro stesso dovrebbe rafforzare quella promozione: il Vangelo arricchisce la cultura con elementi per la sua autopromozione e la cultura offre l'unico *humus* possibile per il Vangelo per mettere radici e crescere nel Regno, che è la pienezza di tutto ciò che esiste. L'evangelizzazione non può essere vista come l'impianto di una cultura che si chiama "cultura cristiana" al posto di quella che c'è stata originariamente; questo sarebbe un atteggiamento colonizzatore, storicamente superato. Quello che avviene invece è un reciproco apprezzamento del Vangelo e della cultura dal cui contatto nasce una cultura nuova, una forma arricchita e più piena di Cristo di ciò che già c'era, ⁶⁷ con intatti gli elementi originari di bontà, verità e bellezza di entrambi.

Un incontro profetico: Il processo di evangelizzazione sarebbe fallito se non fosse riuscito a sfidare, purificare e affinare la cultura che incontra. Sarebbe ugualmente considerato un fallimento, se alla fine del processo l'esperienza di fede condivisa non si fosse arricchita dalle nuove prospettive e approfondimenti: «Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra», ⁶⁸ riflette Papa Francesco. Questo è probabilmente l'anelito umano donato da Dio, profondamente radicato in ogni figlio/figlia di Dio, che favorisce l'esperienza della condivisione della fede e il processo di evangelizzazione. Se l'evangelizzazione è portare alle persone la Parola di Dio, il Messaggio di salvezza, la persona di Cristo, essa non può non battersi per i valori di Cristo, i valori del Regno che Cristo ha inaugurato nella sua persona e nella sua vita, morte e risurrezione. Le

⁶⁴ DC, n. 396.

⁶⁵ Cfr. EG, n. 73.

⁶⁶ Cfr. DC, n. 395.

⁶⁷ Cfr. *Ibidem*, n. 102.

⁶⁸ EG, n. 183.

persone, gli eventi e i processi che rappresentano il Regno di Dio, nel loro cuore, sono profetici perché «dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società». ⁶⁹ Il *Directorio* sottolinea con forza che il messaggio di Cristo ha un contenuto sociale inequivocabile che chiama il processo della catechesi, all'interno dell'evangelizzazione, a presentare a tutti una «nuova visione della vita, dell'uomo, della giustizia, del vivere sociale, del cosmo intero [che] emerge dalla fede». ⁷⁰ L'integrità e la dignità della persona umana, l'invulnerabilità della vita, il valore della libertà, l'importanza della solidarietà e della compassione, l'impegno per l'ecologia..., tutto questo e altri simili valori devono essere difesi in ogni contesto culturale. ⁷¹ È un compito profetico che è affidato al processo di evangelizzazione.

Conclusione

La secolarizzazione e la scristianizzazione sfidano il globo occidentale, mentre il fondamentalismo religioso e la disumanità sociale minacciano l'est; la globalizzazione delle disuguaglianze, la cattiva gestione delle migrazioni globali e l'esaurimento delle risorse cosmiche colpiscono l'intera umanità. Che cosa significa per noi oggi l'evangelizzazione, contro lo sfondo di questa diffusa cultura della morte? Il messaggio salvifico di Cristo, che ha scelto di salvarci attraverso il dono assoluto di sé, deve raggiungere ogni angolo dell'universo, non per la nostra agenda personale e nascosta o per la prova d'onore, ma per la pienezza della vita per tutti. L'intreccio cruciale e necessario tra evangelizzazione e cultura, se rispettata e promossa, farà sì che la Chiesa realizzi il suo ruolo come sacramento di salvezza per il mondo e che l'umanità trovi la sua strada verso il vero significato, nella fede che dà la vita, la vita in pienezza.

Evangelisation and Culture: a necessary intertwining for the Church and Catechesis today

► ABSTRACT

The article deals with an oft-studied theme of relationship between evangelisation and culture, the novelties being: new evangelisation as the background, the recently published *Directory for Catechesis* and a deliberate point of view from Culture, instead of the conventional dimension of evangelisation. After presenting a brief socio-psychological, anthropological and post-modern perspective of Culture, the author traces the importance of an encounter between faith and culture, which serves as the key to understand the evangelisation-culture interplay. Underlining the role of Catechesis within this interplay, the article seeks to present a few crucial elements of complexity within the present cultural change, that a process of evangelisation has to reckon with in the current cultural milieu and indicates the types of encounter that is necessary between evangelisation and culture today: hermeneutic, symbiotic, programmatic and prophetic.

► KEY TERMS

Catechesis; Cultural Changes; Culture; Faith; New Evangelisation; Process of Evangelisation.

✉ lourdunathan@unisal.it

⁶⁹ *Ibidem*, n. 186.

⁷⁰ DC, n.60.

⁷¹ Cfr. *Ibidem*, nn. 46, 100, 102, 379, ecc.